

Sabino d'Acunto: Isernia ingrata

Lo scrittore confessa: «Vivo isolato, in città c'è il vuoto»

Non è strano né raro, nella nostra provincia, che un letterato illustre (acchiappanuvole, come lui stesso ama definirsi) viva isolato e forse anche poco considerato dai suoi concittadini

Di Sabino d'Acunto si sono occupati periodici greci, portoghesi, spagnoli. Francesco Cossiga lo ha fatto Commendatore della Repubblica per meriti culturali e la Società Dante Alighieri lo ha premiato con una targa prestigiosa. Ma questi sono soltanto gli ultimi riconoscimenti ad una carriera piena di soddisfazioni.

- E Isernia?

- Mah, ultimamente sono uscite tutte le mie poesie sotto il titolo «Il tempo e la memoria». Il libro è stato presentato dall'Amministrazione Comunale di Boiano, dal Circolo Sannitico di Campobasso a cura della Fidapa, dal Centro Studi 2000 di Guardialfiera, la patria di Francesco Jovine, e poi ad Agnone. Isernia non si è mossa.

- Perché?

- Non lo so. Isernia mi ha dimostrato il suo affetto fino al 1975, anno in cui uscì «Le farfalle non volano più» e l'Amministrazione di allora volle presentarlo. Poi silenzio assoluto. Così, ad Isernia non venivo più anche perché non conoscevo nessuno, non c'erano più isernini. Mi sentivo straniero nella città in cui ero nato e di cui ero stato sindaco.

- Venti anni fa però è tornato. Come vive ora nella sua terra?

- Vivo isolato dal resto della città. Ho pochi amici qui. Riesco a sopportare il vuoto di questa città, che amo profondamente, per le soddisfazioni che colgo lontano da qui.

- Perché l'editoria isernina non è mai



Sabino d'Acunto

riuscita a tenersi con costanza ad un livello consono ad un capoluogo di provincia?

- Ad Isernia ci sono editori che pubblicano libri, ma non possono rischiare sul nuovo perché qui non si legge. Ad Isernia non sanno niente, per esempio, di ciò che ho fatto in cinquanta anni di lavoro letterario, nella poesia, nella narrativa, nel teatro. Se chiedi ad un isernino

chi è Sabino d'Acunto, ti risponderà che è un bravo poeta, un bravo scrittore, ma non saprà dirti niente di ciò che ho scritto. Come fa un editore a pubblicare novità in questa situazione culturale?

- E i giovani? Cosa le arriva nel suo isolamento dell'universo giovanile?

- Sento la noia e il non far niente che

prende i giovani e che produce l'aumento dei consumatori di droga. Cos'ha da fare il giovane isernino per impiegare il suo tempo e la sua intelligenza? Qui non si legge, non c'è un teatro, non ci sono manifestazioni culturali di rilievo. Agnone, per esempio, ha addirittura un premio nazionale di poesia dialettale e una compagnia teatrale stabile. Il giovane isernino non ha questa valvola di sfogo che è la cultura che gli viene incontro e si disabituata, così, ad andare incontro alla cultura.

- E allora quale futuro per la sua città?

- Ci vorrebbe un indovino! Io non lo so. Spero, per il bene della città, che succeda qualcosa di dirompente che laceri questo involucro di apatia in cui è caduta Isernia, che si allarghino gli orizzonti. Altrimenti Isernia diventerà un borgo.

Lasciamo l'acchiappanuvole al suo lavoro. «Ho tante cose da fare e il tempo stringe» ci dice scaramantico sorridendo amareggiato per la sua terra. Sereno tra le sue nuvole.

GIOVANNI PETTA